

www.ilroma.net

domenica 8 settembre 2013

ROMA

CULTURA

9



PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo

DOMENICO DE MARTINO Da tre anni a Ravenna organizza la kermesse che unisce ricerca, arte e musica

Un festival nel segno di Dante

A Ravenna la tomba di Dante ha silenzi antichi. A tratti e a frotte turisti e visitatori ne accarezzano il ricordo: chi cita un verso, chi ricorda letture passate o lezioni difficili, chi ipotizza interpretazioni e ristampe della "commedia divina". A pochi metri l'Antico Chiostro francescano palpita di pubblico, relatori venuti da ogni dove, musica per pianoforte e mostre di artisti. Alla sua terza edizione il "Festival Dante 2021", ideato e condotto da Domenico De Martino, - da anni attivo collaboratore dell'Accademia della Crusca in Firenze, docente di Filologia dantesca all'Università di Udine, autore di studi e ricerche e, in passato, di alcuni testi dedicati a storie di danza interpretate da Carla Fracci - ha mantenuto le sue promesse iniziali e ne ha anticipato altre. Tutte di qualità. Serio, faticoso, gran ricercatore, amante dello studio, Domenico de Martino ha confermato doti di intuito e di organizzatore. L'edizione che si avvia alla conclusione è stata l'ennesima conferma che Dante-sommo poeta - è l'anima autentica dell'Italia tutta. Con la citazione "Di quella umile Italia", che, in un momento complesso come l'attuale, è un'indicazione etica, il festival ha avuto consensi di pubblico e critica. E ancora una volta la tanto bistrattata cultura ha vinto. In una pausa del coinvolgente dibattito "Dante per me", con Cristina Acidini, soprintendente Polo museale fiorentino, Claudio Marazzini dell'Accademia della Crusca, Winfried Wehle, presidente Deutsche Dante e l'editore dantesco Longo, Domenico De Martino chiarisce e sottolinea. Senza enfasi ma con passione. Per Dante ovviamente.

"Dante 2021" è arrivato alla sua terza edizione. Come le è venuta l'idea di un festival dedicato al nostro sommo poeta?

«Ravenna, dove Dante morì ed è sepolto, è una delle capitali del dantismo. La lungimiranza di Lanfranco Gualtieri e Antonio Pa-

tuelli, presidenti Fondazione e Cassa di Risparmio di Ravenna, ebbero l'idea di coinvolgere l'Accademia della Crusca per varare nel 2011 la prima edizione, dandomi l'incarico dell'organizzazione e del coordinamento».

Vuole dirmi perché la scelta di "Dante 2021"?

«Perché in quell'anno cadrà il settimo centenario della morte di Dante. Con una lunga preparazione ed una attenta fase organizzativa, curata dall'Associazione Dante 2021, abbiamo iniziato a costruire un nostro modello di festival, in cui si sommano più cose: ricerca, arte, cultura, musica».

"Dante 2021" ha altre caratteristiche che lo rendono diverso dai altri festival di cui pullula l'Italia?

«Cerchiamo e vogliamo considerare la divulgazione come una serie di possibilità che includono la ricerca in generale: scientifica, letteraria, artistica, affrontata in maniera alta ma fruibile e godibile anche dal grande pubblico».

Nell'organizzare l'iniziativa per lei che cosa è stato difficile?

«La vera difficoltà l'ho vissuta all'inizio, quando ho dovuto dimostrare che credevo in questa operazione, fatta né per denaro o altro. Il Festival Dante 2021 ha una sua personalità, che è fatica, e non viene da sola ma è frutto di un grande lavoro e di dedizione che, con umiltà, condivido con la squadra».

In tutto questo c'entra l'ambizione?

«Sarei stato ambizioso se fossi stato bravo! Ho imparato a misurarmi con il possibile, però guardando sempre in alto».

Spiega perché per questa edizione ha scelto un titolo tanto bello quanto significativo "Di quell'umile Italia"?

«Tratto dal primo canto dell'Inferno, nel contesto della cosiddetta "profezia del veltro", che ipotizza la liberazione dell'Italia dalla cupidigia e da tutti i vizi e peccati, è un verso di Dante. Mi è partico-



Domenico De Martino (Foto Tancredi)

larmente caro e in questo momento assume un significato profondo, perché viviamo in una società che somma l'arroganza, la superbia, il desiderio di apparire».

Le mai accaduto di avere paure legate al suo lavoro?

«Certo. Non sempre siamo all'altezza della situazione, perché non esistono più le generazioni dei grandi combattenti. Oggi noi siamo soldatini».

Che tipo di lavoro porta avanti da anni all'Accademia della Crusca?

«Dell'Accademia sono un collaboratore precario, con l'incarico di occuparmi delle pubblicazioni. In aggiunta ho un incarico di insegnamento di Filologia dantesca all'Università di Udine».

Senza pensarci troppo mi dica: che cosa rappresenta Dante per lei?

«Dante è nel latte! Dante somiglia a qualcosa della vita! Ado-

è stato istillato un grosso disprezzo per la cultura»

Ha sempre certezze così consolanti?

«Vivo nel dubbio ma sono stato, e sono, molto fortunato perché ho potuto sperimentare tante cose ed ho anche potuto sbagliare».

Rimpianti, errori?

«Non ho rimpianti. Errori? Quasi insignificanti».

Deve qualcosa a qualcuno? Chi sono i maestri che le hanno insegnato di più?

«Sul mio tavolo di lavoro ho tre fotografie: mio padre, che mi ha insegnato la correttezza e il senso del dovere, Giorgio Pasquali, grande filosofo, un pilastro, mai conosciuto, perché morto un anno prima che io nascessi, e D'Arco Silvio Avalle, grande filosofo romano, che ho molto amato anche se non è stato mio insegnante all'Università».

Con tutti questi precedenti la gavetta l'ha fatta o no?

«Quale gavetta? Io ho fatto solo la gavetta!».

Essere figlio unico è stato un peso o un privilegio?

Sono un uomo del Novecento e sulla bandiera di questo secolo c'è scritto: angoscia. Che è il senso dell'irraggiungibile, la difficoltà tra presente e futuro...

Che cosa le piace fare?

«Sono programmato per lavorare e studiare».

Tra ironia e paradosso, una grande volontà e la capacità organizzativa, un desiderio ce l'ha?

«Con il festival dedicato a Dante mi piacerebbe arrivare al 2021, dando il mio contributo a quella edizione. Naturalmente sempre con le idee giuste!».

A parte la cultura, il Festival vincente, lo studio e quant'altro le appartiene, vuol dirmi qualche aggettivo che le somiglia?

«Sono arrogante, iroso, timido e fortunato. Gadda diceva: "Per favore lasciatemi nell'ombra". Io però voglio fare le cose!».

Il coraggio dove lo trova?

«È il lato B della paura».

periamo Dante ancora prima di sapere chi è, lo citiamo, usiamo le sue parole o i suoi versi... poi piano piano diventa qualcosa di più complicato, anche se negli ultimi anni una certa divulgazione lo ha reso più familiare. Dante parla di cose che ci riguardano, certo con parole non sempre chiare, che richiedono necessariamente la cultura per capirlo. Ma Dante è un grande contenente».

Che significato ha per lei la cultura?

«Sono uno "sporco" intellettuale e quindi, bene o male, difendo e proteggerò la cultura, poi, come dice Vasco Rossi: non so se tutto questo un senso ce l'ha! Sono sicuro, però, che altri valori sono meno interessanti e anche meno divertenti della cultura».

E con l'Italia come la mettiamo?

«Il nostro Paese è in crisi perché